

5

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO D'ACQUISTO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che il gruppo federalista europeo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 65 comma 2 del regolamento, che la pubblicità della seduta sia assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente dell'ACRI, avvocato Roberto Mazzotta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli obiettivi della riorganizzazione del sistema creditizio ai fini dello sviluppo economico e dell'integrazione europea con particolare riferimento al rapporto tra sistema creditizio e finanza pubblica nonché alle esigenze di intermediazione finanziaria e creditizia nel Mezzogiorno, l'audizione del presidente dell'ACRI, avvocato Roberto Mazzotta.

Ringrazio il presidente dell'ACRI per aver accettato il nostro invito; lo incontriamo volentieri, ricordando i tempi in cui lavoravamo a « contatto di gomito » alla Camera.

L'audizione viene svolta nell'ambito di un'indagine conoscitiva che la Commissione bilancio, ricordando di avere competenza anche in materia di tesoro, ha

voluto svolgere sul sistema bancario, sia in rapporto alla necessità di adeguare lo stesso alla concorrenza internazionale, sia considerando la sua funzionalità come strumento di progresso dell'economia italiana, sia avendo riguardo allo sviluppo delle aree meridionali, dove il sistema creditizio e quello finanziario non sempre risultano in grado di assolvere ai loro compiti istituzionali, almeno nel modo in cui sarebbe auspicabile.

Come sempre accade, i problemi poi si intrecciano, si accavallano. Nella precedente audizione appena conclusasi sono emersi altri temi, tra cui quello del segreto bancario, di grandissima attualità, quello delle privatizzazioni, inteso come strumento per aggredire il debito pubblico, anche in rapporto alla recente decisione del Consiglio dei Ministri, quello del risparmio e dell'opportunità di tassarlo (aspetto contestato da una parte della dottrina ed anche politicamente dubbio in rapporto alle finalità che una misura del genere persegue).

Si tratta di una serie di argomenti, su cui inevitabilmente la discussione rimane aperta e in merito ai quali siamo molto interessati, anche perché il disegno di legge sulle privatizzazioni è stato appena assegnato a questa Commissione; dovremo discuterne a giorni, mentre la legge finanziaria incombe, per cui questi temi, per usare un'espressione giornalistica, sono « dietro l'angolo ».

Vorremmo conoscere – ci sembra doveroso – il pensiero del presidente dell'ACRI, dopo aver dato la parola all'onorevole Carrus, relatore, che svolgerà una breve introduzione completando le mie sintetiche considerazioni.

NINO CARRUS. Il fatto che il presidente Mazzotta sia un nostro *ex* collega mi consentirà di usare un linguaggio confidenziale, quasi *casual*, in modo da sviluppare un dialogo sincero, utile per gli effetti che ci proponiamo di ottenere.

Gli rivolgerò alcune domande abbastanza importanti per la nostra indagine, nonostante la grande responsabilità che egli assume come presidente non soltanto della Cassa di risparmio delle province lombarde, ma anche dell'ACRI, veste nella quale lo abbiamo interpellato; tra l'altro, le casse di risparmio rappresentano forse il sottoinsieme più importante nell'ambito degli enti bancari.

Rivolgo dunque la prima domanda: come giudica il presidente Mazzotta gli effetti della legge Amato? Occorre ancora completare in termini di revisione istituzionale il disegno legislativo che era stato concepito e che questo Parlamento ha attuato nella sua impostazione strategica, ma che forse necessita ancora di qualche correttivo e di talune integrazioni? Agli effetti di una modernizzazione in termini di impresa del sistema bancario, come valuta dall'osservatorio delle casse di risparmio il disegno di legge di trasformazione in società per azioni della struttura bancaria italiana?

In secondo luogo, la nostra Banca centrale è passata da un atteggiamento di totale assenso al gruppo plurifunzionale ad una posizione in qualche modo più aperta, più internazionale; infatti, una recente dichiarazione del governatore ha fatto intendere che il modello di banca universale potrebbe essere funzionale nel nostro sistema. Qual è il giudizio del presidente Mazzotta su questo problema? Vede in un futuro, nell'evoluzione del nostro sistema, una banca universale che in qualche modo collabori e competa con il resto degli enti creditizi operanti in Europa?

In questi ultimi venti anni abbiamo assistito ad una disintermediazione bancaria in termini quantitativi e nello stesso tempo ad un processo di grande sofisticazione dell'intermediazione stessa.

Se oggi il sistema bancario intermedia rispetto al passato una minore quantità in termini percentuali di risparmio e di denaro, esso ha una intermediazione più sofisticata, svolge funzioni quali quella del *merchant banking*, quella del *leasing*, quella attinente al mercato dei *futures* le quali sofisticano il prodotto denaro. In questa evoluzione, per il Mezzogiorno in particolare, vede la necessità di una qualificazione territoriale – penso, per esempio, ad una *merchant banking* per il sud – o considera sufficienti gli istituti che operano a livello di mercato nazionale ed europeo? Se esistono barriere all'ingresso degli enti creditizi nel Mezzogiorno, quali sono? È necessario creare enti nuovi da localizzare nelle regioni meridionali o basta il sistema degli enti esistenti?

La quarta domanda mi sembra di un certo rilievo. Esiste una propensione a considerare il credito agevolato sempre meno importante ai fini dello sviluppo. In che modo considera il presidente Mazzotta il mantenimento di tale credito per determinate attività o per determinate aree geografiche? In altri termini, è necessario andare verso una « ordinarizzazione » delle diverse funzioni del credito in termini di qualità? Ha ancora senso in termini quantitativi, di abbattimento dei costi, da parte del bilancio pubblico parlare di credito agevolato o non sarebbe meglio pensare che una maggiore qualità sia più importante di un minore costo?

Infine, in tempi più e meno recenti alcuni enti creditizi sono stati coinvolti in un mercato non proprio pulito, in quanto spesso l'intermediazione bancaria è servita a riciclare denaro sporco. Premetto in proposito la stessa specificazione che ho ritenuto di dover fare rivolgendomi al presidente Tancredi Bianchi: se l'avvocato Mazzotta ritiene di non dover rispondere, è libero di farlo. Mi rendo conto che l'argomento è abbastanza delicato, ma spesso enti creditizi sono stati coinvolti in un'attività di intermediazione che è di riciclaggio. Vi sono provvedimenti recenti, come quelli posti in essere dal Governo attraverso il decreto-legge che limita le

operazioni al portatore, le operazioni in contanti; le chiedo se siano da auspicare provvedimenti minacciati, come quelli concernenti un progressivo smantellamento del segreto bancario, o richieste agli enti creditizi di una collaborazione al di fuori di quelli che sono tradizionalmente i *black markets* del sistema finanziario italiano, e quali alternative possano essere individuate perché effettivamente la banca non sia un *instrumentum* del malaffare. Quali alternative ci può indicare rispetto ad un sistema che non sempre risulta efficace e che spesso è oggetto di critiche?

Mi limito a queste domande, riservandomi di integrarle eventualmente per iscritto nel momento in cui svilupperemo le nostre riflessioni.

ROBERTO MAZZOTTA, *Presidente dell'ACRI*. Innanzitutto ringrazio il presidente e la Commissione nel suo complesso per l'invito che mi è stato rivolto, che è graditissimo, ed anche per la gioia personale di tornare in Commissione bilancio.

In relazione ad una traccia che mi è stata inviata, relativa ad alcuni argomenti, lascio alla Commissione un documento scritto che mi sono sforzato di rendere sintetico, anche se non so se sia esauriente; pertanto do per lette le osservazioni in esso contenute.

Passo quindi immediatamente agli argomenti (i quali poi si intrecciano con gli altri, perché le questioni sono sempre le medesime, sono connesse l'una con l'altra) che l'onorevole Carrus cortesemente ha affrontato, precisando che mi sforzerò di riferirmi alle casse di risparmio e quindi, in particolare, alla banca locale, cioè non alle casse di risparmio in quanto antica categoria che con l'applicazione della legge Amato evidentemente ha un suo parziale superamento, ma alla banca locale che, trasformata o meno, è appunto una banca locale e presenta caratteristiche proprie, funzioni, elementi di interesse e molte cose da fare su questo sistema.

La legge Amato, attraverso la « trasformazione » (come voi sapete, il termine è improprio) in società di capitali, consente non tanto di raggiungere l'immediato obiettivo della cosiddetta privatizzazione, se per privatizzazione non si intende il dar vita ad un soggetto giuridico di diritto privato, ma invece di aprire la compagine azionaria al risparmio diffuso o a soggetti non pubblici.

Credo che questo sarà inevitabilmente un effetto fisiologicamente positivo; ma il primo obiettivo che credo si debba riconoscere al provvedimento di legge (complessivamente alla legge e ai decreti delegati) è quello di consentire alla banca locale, attraverso uno strumento giuridicamente flessibile, di realizzare sul territorio processi di razionalizzazione (quindi con operazioni di accordi interaziendali, di scambio di partecipazione azionaria a supporto dei primi, di costituzione di società finanziarie controllate dalle fondazioni e controllanti, a loro volta, le aziende bancarie e le banche locali o, nell'ipotesi più spinta, con processi di concentrazione tra diverse aziende bancarie), legati a due obiettivi assolutamente importanti e caratteristici del funzionamento migliore della banca locale, non del suo snaturamento.

Per banca locale si intende un istituto di intermediazione creditizia radicato sul territorio, con un rapporto tradizionale e forte con il risparmio familiare e con il sistema delle imprese, che nella realtà complessiva del territorio italiano sono prevalentemente piccole e medie. Naturalmente la banca locale non deve perdere mai il grande vantaggio del suo posizionamento. Esaminando i bilanci delle banche, si riscontra che i bilanci migliori non vengono da banche diffuse a macchia d'olio sul territorio, cioè dimensionalmente grandi, ma da banche che hanno raggiunto una dimensione organizzativa ottimale, mantenendo un forte radicamento su un territorio ben definito, e che quindi hanno un rapporto forte con la clientela.

La razionalizzazione deve pertanto avere due obiettivi. Il primo è di consen-

tire che con adatte operazioni interaziendali – quelle sinteticamente ricordate – si possa arrivare ad un abbattimento di costi di intermediazione, ad una semplificazione di servizi, ad una razionalizzazione di strutture. Se due piccole banche, che si muovono sullo stesso territorio, si concentrano hanno una sola direzione generale, servizi unificati, notevoli risparmi in termini di costi nei processi di informatizzazione, hanno cioè dimensioni aziendali adatte a definire una riduzione di costi unitari per operazione ed economie di scala legate al mantenimento – ripeto – del presidio sul territorio.

Vi è un altro elemento riguardante il beneficio della razionalizzazione, che a questo punto richiede un sistema di alleanze più generali tra banche locali, che in sostanza, per la gran parte, non può essere risolto da processi di razionalizzazione locali: due, tre, quattro casse di risparmio a livello regionale o infraregionale che si collegano tra di loro realizzano un'operazione sana di riduzione di costi e di mantenimento di immagine, di identità e di rapporto con il territorio, ma non sono in grado di distribuire nella propria rete di vendita degli sportelli prodotti finanziari, bancari o assicurativi, parabancari, attività di intermediazione titoli, attività di gestione del risparmio, attività sull'estero, che sono caratteristiche, invece, di realtà dimensionali di altra natura e di altro ordine. Tuttavia le banche locali, qualora provvedano a farlo in collegamento ed in alleanza tra di loro, possono realizzarlo indirettamente.

Credo allora che si debba vedere la realtà delle banche locali italiane per gruppi possibili, e la realtà delle casse può essere un gruppo interessante, perché con l'esclusione della sola Sardegna le casse di risparmio hanno una presenza territoriale completa nella realtà italiana e, quindi, costituiscono un sistema di banche locali presenti attivamente su tutto il territorio italiano ed espressive di ogni realtà specifica del territorio stesso.

Lo strumento della società di capitali è il più adatto per rendere possibile (non per imporlo o per realizzarlo automatica-

mente) il processo di razionalizzazione per abbattimento di costi e miglioramento di soglie dimensionali caratteristiche della banca di dettaglio e per realizzare quelle alleanze o quei collegamenti con organismi esistenti nel sistema finanziario italiano che le possa rendere partecipi di un organismo, insieme con le altre banche locali e casse di risparmio, e distributrici di quei prodotti di intermediazione finanziaria di elevata sofisticazione, che richiedono dimensione, professionalità, esperienza e radicamento sui mercati internazionali e nazionali.

Debbo dire (perché non mi pare che vi siano imbarazzi diplomatici di sorta) che si sta compiendo uno sforzo con un po' di discussione, con qualche difficoltà e con esiti incerti, per arrivare nelle casse di risparmio alla trasformazione, ad alcune razionalizzazioni locali, applicando la legge Amato; in molte regioni del nostro paese si stanno costituendo iniziative per formare società *holding* che controllino diverse casse di risparmio controllate dalle fondazioni di quel territorio. Questo sta accadendo in molte zone del paese e a mio avviso deve essere fortemente incoraggiato ed auspicato, consentendo che la maturazione delle convinzioni porti spontaneamente le aziende, i consigli di amministrazione, le realtà locali e gli interessi delle categorie a favorire questi processi. Noto che un anno o un anno e mezzo fa questo ragionamento veniva considerato con sospetto; poi siamo passati alla curiosità e all'interesse ed oggi ci troviamo nella fase della progettuale elaborazione di queste iniziative. Devo aggiungere – faccio un solo accenno a questo argomento per sottolineare che rientra in tale logica – che l'idea di collegare le banche locali, in un sistema di collegamenti liberi ma operativi, al più efficiente istituto di credito mobiliare italiano (che già realizza attività rilevanti nell'intermediazione finanziaria, nella gestione di patrimoni e di fondi comuni e nelle attività internazionali di *capital markets* e di *investment banking*), obbedisce alla logica di favorire aggregazioni locali, miglioratrici dell'attività di *retail*

banking, e consentirebbe alle banche locali – proprietarie della struttura mobiliare di secondo grado specializzata, quindi azioniste di comando – di collegarsi ad un sistema, già esistente, che possa consentire alla rete degli sportelli di dare alla clientela (dei risparmiatori e delle imprese) il meglio degli strumenti di intermediazione oggi presenti nel paese.

Nella nostra tradizione non abbiamo le grandi sigle dell'*investment banking* internazionale, che stanno venendo in Italia per aprirvi succursali, ma disponiamo di strumenti altamente competitivi. L'organismo di credito mobiliare di cui ho parlato è il più grande operatore in titoli italiani, e non solo, nel circuito SEAC sul mercato di Londra e svolge vistose attività a livello internazionale. Se si collegassero operativamente tali attività al sistema delle banche locali ed alla rete di sportelli, si otterrebbe un risultato interessante per il miglioramento dell'offerta qualitativa di servizi e di prodotti.

GIUSEPPE SINESIO. E la caduta del costo del denaro?

ROBERTO MAZZOTTA, *Presidente dell'ACRI*. Arrivo subito a questo argomento.

Considero la legge di trasformazione delle banche uno strumento importantissimo, fortemente ed utilmente innovativo. Naturalmente, come ogni strumento, deve essere funzionale ad una politica. Sono del parere che nel mondo del sistema delle banche locali e delle casse di risparmio questo strumento sia oggi già in grado di esprimere proposte possibili di politiche. L'auspicio è che il complesso delle autorità, come stanno facendo, per altro con molta attenzione e molta efficacia, valutino tali politiche, le incoraggino e consentano di realizzarle.

Per rispondere alla domanda dell'onorevole Sinesio, se si vuole arrivare alla riduzione del costo per unità di operazione e quindi del margine di intermediazione, vi sono due strade. La prima è quella di stabilire, con provvedimento coercitivo, che l'intermediario non possa

che applicare un margine definito da una norma. Mezzo mondo si è sforzato di regolare l'economia in questa maniera e non ha ottenuto risultati particolarmente confortanti.

L'altra strada è quella di realizzare operazioni di economia di impresa che, abbattendo i costi, consentano di ridurre i ricarichi su ogni singola operazione (quindi di ridurre lo *spread* e il margine di intermediazione) o consentano di aprire alla concorrenza l'offerta di prodotti e servizi, in modo che attraverso la competizione vi sia veramente ed efficacemente la possibilità di dare un prodotto al miglior prezzo possibile, che è quello definito non da un'autorità misteriosa, ma dal mercato, che perciò deve essere aperto e competitivo. Questa è la logica più semplice che sono in grado di comprendere.

Passo ora al secondo punto, scusandomi per la rapidità dell'esposizione che rischia di penalizzarne la completezza. Sono comunque a disposizione della Commissione per ogni eventuale chiarimento.

Giustamente, l'onorevole Carrus ha ricordato che la nostra autorità monetaria ha insistito sul modello del gruppo a più funzioni, dichiarando più recentemente una sorta di non fondamentale differenziazione tra le diverse formule organizzative. Credo che oggi, se si vuole fare un po' di chiarezza, la vera distinzione non è tra gruppo polifunzionale o banca universale; la vera scelta di politica bancaria è tra banca mista e banca di investimento o banca di attività commerciale ordinaria.

Credo che il sistema da adottare sia – e penso vi siano abbondanti ragioni per tale scelta – di non consentire alla banca che raccoglie direttamente depositi e risparmi (cioè la banca che svolge l'attività di credito ordinario) di essere anche lo stesso soggetto economico e giuridico che può realizzare l'assunzione diretta e stabile di partecipazioni in proprio nelle attività extracreditizie. La vera differenza tra il modello nostro, e non solo nostro, e quello tedesco non è tra gruppo e banca universale, ma è tra banca mista e banca

che non può essere mista, cioè non può detenere partecipazioni stabili in attività extracreditizie.

Il regime nel quale operiamo ed opereremo darà la possibilità alle realtà aziendali di organizzarsi in forma di gruppo o in forma di azienda unitaria con proprie specializzazioni all'interno di strutture divisionali: cioè, si potrà scegliere tra l'impresa unitaria organizzata per strutture divisionali oppure il gruppo nel quale esistono diverse forme di specializzazione.

Penso che ogni azienda sceglierà la soluzione che riterrà più opportuna. Vi sono vantaggi e svantaggi nell'una e nell'altra e il giudizio credo debba essere dato esclusivamente a livello di progetto industriale di ogni singola impresa.

Il vantaggio del gruppo polifunzionale è la stabilità, cioè la possibilità che le insufficienze o gli insuccessi di una specialità non compromettano la stabilità dell'azienda che raccoglie direttamente risparmi e depositi (per la differenziazione del rischio). Il difetto del gruppo è l'enorme difficoltà di avere unità di comando, non esistendo una normativa sulla disciplina giuridica del gruppo. Qualora esistesse tale normativa, il gruppo polifunzionale avrebbe il massimo dei vantaggi nell'unità di comando e nella determinazione strategica del gruppo e, insieme, nella diversificazione del rischio.

Per contro, la banca universale ha tutti gli elementi negativi in termini di concentrazione di rischi, anche diversificati per qualità e tipologia, ma ha il grande vantaggio dell'unità di comando e della gestione centralizzata delle decisioni.

Mi pare che ci stiamo muovendo in una situazione in cui ogni realtà aziendale descriverà il proprio sistema organizzativo sulla base delle proprie logiche ed esigenze.

Le casse di risparmio, senza eccezioni, si stanno muovendo nel senso della creazione di strutture di gruppo, essendo per altro aziende che da poco stanno realizzando operazioni di diversificazione di

specialità, aggiuntive a quelle del *retail banking*, e che di recente sono entrate nella realtà del parabancario e dell'intermediazione finanziaria.

L'onorevole Carrus diceva giustamente che abbiamo assistito ad un cambiamento dei mercati, nel senso che alla disintermediazione si è accompagnato un aumento dell'offerta dei prodotti. Vorrei sinteticamente ricordare un aspetto che mi sembra sia stato già sottolineato dal professor Bianchi. Il sistema bancario italiano è vissuto per molto tempo, fino a pochi anni fa, in un regime di mercato protetto nel quale esistevano alcuni capitali, fondati sulla specializzazione e sulla disciplina della territorialità.

La territorialità è venuta meno ed ora siamo in una fase di despecializzazione dal punto di vista giuridico. Si mantiene soltanto la specializzazione per scadenza, nella distinzione tra attività a breve e attività a medio e lungo termine.

Un sistema caratterizzato da mercato protetto accumula ritardi e facilita quelle diseconomie operative che determinano una larga diversificazione anche dei comportamenti aziendali nei confronti del mercato. Chi è più assalito dalla concorrenza riduce gli *spread*, chi lo è meno può avere una forza di mercato tale da imporre le proprie logiche.

Siamo entrati nella fase positiva di aumento della competizione, il cui risultato è stato la disintermediazione. L'operatore, risparmiatore o impresa, ha avuto una maggiore disponibilità di soggetti o strumenti che potessero soddisfare le sue esigenze. Di conseguenza l'intermediario creditizio è stato portato a rispondere con una migliore organizzazione ed una più ampia diversificazione di prodotti e servizi, con prezzi e condizioni economiche più competitive. Tale situazione ha messo in crisi alcune situazioni tradizionali di rendita di posizione ed ha reso necessarie operazioni di razionalizzazione e cambiamento. Credo che tutto ciò appartenga all'ambito della positività.

L'onorevole Carrus ha usato il termine sofisticazione. Molte volte si ritiene che il sistema bancario italiano sia ancora privo

di capacità concorrenziale nei confronti di altri sistemi e che debba temere la prospettiva di un mercato aperto. Vorrei spendere una parola sull'argomento, perché sarebbe sbagliato pensare che la concorrenza non sia rilevante, ma sarebbe altrettanto sbagliato esprimere valutazioni più preoccupate del necessario.

Innanzitutto, dopo l'apertura dei mercati, soltanto due banche non residenti svolgono nel nostro paese attività di dettaglio; erano di più fino a qualche mese fa, poi alcune si sono ritirate e ne è rimasta una tedesca ed una francese, con insediamenti non significativi. Si sta invece irrobustendo la presenza di intermediari finanziari non italiani nel settore dell'*investment banking*; le aziende che svolgono questa attività di banca d'affari sono già 12 e diventeranno 13 nel giro di pochi mesi. In questo settore la banca italiana deve, con la struttura di gruppo o con altra struttura, migliorare la propria presenza.

I soggetti che per natura propria sono vocati a svolgere quest'attività operativa sono quelli che finora nel nostro paese hanno esercitato attività di credito mobiliare ed industriale, gestendo il rapporto con le imprese sulla base della valutazione dei bilanci, esclusivamente con lo strumento del finanziamento a medio ed a lungo termine. Questi soggetti, se appartengono a gruppi nei quali siano presenti banche ordinarie, sono i più adatti per offrire gli strumenti caratteristici di una professionalità più evoluta e per dare al sistema delle imprese italiane una complessità di offerta che consenta l'intervento dello strumento finanziario per rispondere al fabbisogno di credito anche in termini di intervento nel capitale delle imprese.

Nella nota che ci è stata inviata vi è un'osservazione che riguarda l'esperienza americana, in particolare le *investment banks* americane. Da questo punto di vista la situazione è cambiata anche in quel paese e la despecializzazione riguarda un po' tutti. Non può esistere una differenziazione netta tra la banca commerciale e la banca di investimento,

bensi una specializzazione funzionale: l'una e l'altra devono far parte di un gruppo creditizio, che deve essere in grado di dare al cliente il complesso degli strumenti.

Nel nostro sistema già esistono quelle condizioni che, senza particolari sacrifici se adeguatamente sviluppate, potrebbero migliorare la nostra posizione sul mercato, anche estero. La presenza di soggetti non italiani in grado di fornire questi prodotti è vitale perché impone al nostro sistema di adeguarsi. Non esiste nessuna buona volontà come quella determinata dal bisogno e dalla convenienza e la concorrenza rappresenta elemento vitale della trasformazione.

Va peraltro rilevato che questo comparto risponde ad un bisogno limitato dal punto di vista quantitativo e ad una fascia non generalizzabile di clientela. Si tratta di un completamento di servizi ed offerta, non di un elemento fondamentale. È qui, però, che la concorrenza internazionale si presenterà maggiormente, cioè nei mercati dei capitali e nell'offerta di servizi finanziari, non nell'attività di *retail banking* dove il sistema locale di banca radicata sul territorio è invincibile. Sconsiglierei ad una banca italiana di aprire sportelli in altri paesi, così come sconsiglierei ad una banca straniera di aprirli in Italia. In ogni paese vi è un rapporto con il territorio maturato nel tempo: se si vogliono offrire prodotti competitivi ad elevata sofisticazione, la concorrenza è aperta.

Mentre nell'attività di dettaglio la territorialità è un valore principale in termini economici, nell'offerta di prodotti finanziari la globalizzazione rappresenta un forte valore di *marketing*. Una *investment bank* che lavori sui mercati americano, giapponese ed europeo ha una capacità molto superiore rispetto a chi non abbia questa presenza internazionale. Pertanto, i soggetti italiani che volessero muoversi su questo piano devono sapere che il percorso è lungo e che inevitabilmente richiederà di essere soggetti residenti italiani, ma con capacità operative internazionali. Occorre dunque favorire la

formazione di gruppi articolati, patrimonialmente molto forti, assolutamente stabili e quindi dimensionalmente rilevanti. Ciò è possibile non soltanto tramite una grande banca, ma anche con un grande sistema di banche locali.

Sempre seguendo la traccia data dall'onorevole Carrus, desidero esprimere l'opinione che al sud non siano necessarie sigle nuove: essenziale è far funzionare quelle esistenti. Riterrei perciò opportuno seguire due indirizzi, perché maturi, poco costosi ed assolutamente necessari. Il primo è quello di raccordare l'operatività delle banche locali del sud; ad esempio, le casse di risparmio dovrebbero essere incoraggiate a raccordarsi tra loro, inizialmente con una struttura di *holding*, successivamente con forme di concentrazione. Le banche locali nel sud hanno un elevato radicamento, però sono aziende che hanno l'esigenza di ripatrimonializzazione da una parte e quella di riduzione di costi dall'altra, nonché di una nuova organizzazione aziendale. Probabilmente alcune operazioni di concentrazione, ad esempio nel Mezzogiorno continentale, sarebbero già mature ed assolutamente opportune. Nell'ambito del sistema delle casse di risparmio si sta discutendo e lavorando su un'operazione che vede insieme le casse di risparmio di Puglia e di Calabria e Lucania (magari anche quella di Salerno), se non per creare subito un'azienda unica, almeno per istituire un centro elaborazione dati unico, un unico sistema di informatizzazione, un sistema di servizi unico e per razionalizzare le loro partecipazioni nel parabancario e nelle attività diverse. Questa ipotesi mi appare non difficile da realizzare dal punto di vista tecnico, ma difficilissima da quello del consenso, anche se ritengo che sia altamente produttiva.

GIOVANNI ZARRO. Ma non impossibile.

ROBERTO MAZZOTTA, *Presidente dell'ACRI*. Per abitudine prendo in considerazione anche ipotesi strane, ma non certo impossibili. Quella che ho citato ritengo sia possibile e da incoraggiare.

Nel Mezzogiorno esistono istituti speciali di credito mobiliare o di mediocredito che necessitano dei seguenti elementi: la despecializzazione, in quanto sono troppo vincolati; la concentrazione e il collegamento tra di loro perché sono troppo deboli ed esigui; la collaborazione o l'alleanza con strutture più forti situate in altri territori; la semplificazione e la creazione di unità di comando dal punto di vista dell'azionariato, essendo questo attualmente troppo polverizzato, disperso e consortile.

Nel Mezzogiorno italiano, o meglio nelle aree in cui esiste un tessuto di intermediazione debole, è necessario individuare ipotesi in termini di progetto industriale in grado di rafforzare i soggetti esistenti che raramente hanno problemi dal punto di vista di rapporto col mercato, ma ne hanno da quelli della dimensione patrimoniale, dell'efficienza aziendale e dei collegamenti con strutture e attività esistenti in altre regioni del nostro paese. Credo che questi possano essere elementi utili non per risolvere il problema, ma per migliorare la situazione. Fatto questo passo, si vedrà se esistono altre iniziative o altre attività. Personalmente non credo che nel Mezzogiorno sia necessario avere una *golden sacks* italiana che faccia *merchant banking* a livello di alta sofisticazione, come se fossimo a Wall street; penso invece che sia necessaria un'attività bancaria nella quale i costi di intermediazione siano più bassi, il rapporto con l'impresa sia migliore e la capacità di gestire il risparmio più efficiente.

A mio avviso esistono le condizioni per migliorare la situazione attuale e credo che sia questo l'obiettivo da perseguire, utilizzando anche gli strumenti di trasformazione della natura giuridica di istituti che sono stati per lungo tempo immobilizzati da una disciplina specifica o dalla legislazione di specializzazione e delimitazione operativa per fasce di clientela e per territorio, una legislazione che evidentemente oggi è in fase di superamento.

L'onorevole Carrus mi ha chiesto quali siano le barriere. Ritengo che la barriera principale da rimuovere sia quella del sospetto conservatore, perciò è necessario lavorare per fare emergere nelle realtà locali la consapevolezza delle opportunità e delle necessità. Negli interventi che dovremo intraprendere non vedo barriere fisiche, ma soltanto di maturazione di consapevolezza, tenendo presente che la banca pubblica locale coinvolge un complesso legittimo di interessi e di attenzioni che non è esclusivamente aziendalistico. Forse a causa delle mie tradizioni personali ho sempre guardato con molto sospetto coloro che ritengono esista una concezione verginale astratta e lunare degli interessi economici per cui vi è da una parte l'interesse dell'impresa, nuova divinità di una sorta di Olimpo che non si capisce bene da chi sia abitato, e dall'altra le deprecabili debolezze della società. La banca è un'azienda che vive nel territorio in osmosi completa con la società. Credo che ciò dia una responsabilità particolare a coloro che hanno un peso in essa, come le rappresentanze politiche.

In questo io vedo la barriera principale, ovviamente superabile come tutte le barriere che rappresentano elementi di resistenza del passato nei confronti di una realtà che deve maturare. È questa una regola costante dell'esperienza dell'umanità.

Non sono mai stato e non sono attualmente un sostenitore del credito agevolato. Dare ad un territorio credito agevolato senza strumenti di intermediazione efficienti vuol dire pagare col danaro pubblico un prodotto che non giunge ad un prezzo e ad una qualità finale soddisfacenti per il consumatore (impresa o risparmiatore). Non sono d'accordo quindi con la concessione di un credito agevolato che interviene su situazioni rese troppo pesanti dall'inefficienza aziendale. Tra l'altro teniamo presente che ci troviamo in un contesto comunitario nel quale dobbiamo valutare il tipo di agevolazione e di intervento previsto a supporto dell'attività produttiva che matura

in quel contesto, dove esiste una cultura, seppure non contraria alle agevolazioni in genere, quanto meno rivolta verso la determinazione e definizione del tipo di agevolazione. Sarebbe sbagliato passare da una generalizzazione dell'agevolazione al credito a medio e a lungo termine ad una svolta teoricamente di 180 gradi che ci impedisca di attuare interventi di sostegno che invece vengono attuati in altri paesi della Comunità.

A livello comunitario esistono agevolazioni di scopo che possono essere utili con delimitazioni di territorio o di settore, ma non dobbiamo pensare che la presenza di agevolazioni possa compensare l'inefficienza dell'intermediario.

È nostro dovere creare intermediari altamente concorrenziali, aprendo il territorio e la concorrenza e, laddove è necessario e compatibile con il sistema della concorrenza e dell'integrazione dei mercati, studiare forme più acconce di sostegno alle attività. Non ho mai considerato un mondo nel quale tutto è bianco o nero: le agevolazioni generalizzate sono superate; le agevolazioni compatibili con il regime comunitario devono essere studiate e promosse. Comunque le attività ordinarie o agevolate devono essere gestite da intermediari che abbiano dimensione, patrimonializzazione e organizzazione aziendale risultanti da una competizione aperta e da politiche assennate.

In ordine all'ultimo argomento, voglio limitarmi a quello che so; il tema del denaro buono o cattivo, infatti, è argomento viscido, in ordine al quale si possono accendere molte polemiche, ma non sempre è possibile realizzare cose utili.

Credo che il nostro paese come altri abbia bisogno di una regolamentazione omogenea di tutte le attività di intermediazione, bancarie e non. Vorrei ricordare che l'attività bancaria è fortemente disciplinata, mentre quelle finanziarie non lo sono. A mio parere, tutto può accadere, ma può darsi che le cose peggiori si verifichino là dove non esiste regolamentazione; il mio è un ragionamento esclusivamente probabilistico, in base al quale suggerirei un'omogeneità sotto tale profilo.

Non entro nell'esame degli effetti delle normative. Vorrei soltanto raccomandare di tener presente, nel momento della loro emanazione, come possiamo essere in grado di leggere tutti i documenti della signora pensionata che viene presso i nostri sportelli, ma poi rischiamo di non poter richiedere alcun documento in merito al flusso finanziario che arriva già intermediato da un paese estero. Rivolgo dunque questa raccomandazione: nella regolamentazione delle nostre attività cerchiamo di considerare che il problema, il fenomeno del riciclaggio e i flussi sono internazionali. Pertanto, se occorre rivolgere una particolare attenzione a tale problematica, bisogna tener presente che un intervento tecnicamente non sempre calibrato ottiene il risultato di ostacolare non il denaro riciclato, ma le attività ordinarie che nulla hanno a che fare con questi elementi negativi. Ciò vorrebbe dire non tanto disintermediare il nostro sistema — il piccolo risparmiatore non riuscirà con grande facilità a lavorare a Lussemburgo piuttosto che a New York —, quanto non dargli un vantaggio operativo, privarlo di alcune facilità, convenienze o opportunità economiche, impoverire il nostro tessuto sociale.

Concludo esponendo un concetto molto semplice: il fenomeno internazionale deve essere contrastato con la normativa, con l'attenzione. Tuttavia, risulterà invincibile se tali strumenti verranno considerati gli

unici da utilizzare; questi nemici collettivi si combattono con un cambiamento di logiche etiche nel comportamento degli operatori.

Se nei nostri sistemi economici l'operatore di mercato è esclusivamente un opportunist alla ricerca di un vantaggio, da qualsiasi parte esso provenga, non esiste rimedio! Egli deve avere un suo comportamento etico; nessuno pensi che questa sia un'astrazione, altrimenti andiamo al disastro (già ci siamo incamminati lungo questa via). È necessaria la ricostruzione di un sistema di valori etici di comportamento che riguardi il risparmiatore, l'imprenditore, il banchiere, il finanziere, il politico, l'uomo di cultura, riguardi una società che deve escludere e mettere al bando l'utilizzo comodo e conveniente del denaro illegale.

Le tutele, le garanzie, i controlli possono rendere difficile la vita a chi vuole agire illegalmente, ma non sono sufficienti a risolvere il problema.

PRESIDENTE. Ringrazio di cuore il nostro amico, se mi è consentito usare questo termine, il quale ha dimostrato grande passione civile e politica, soprattutto nell'ultima parte del suo intervento, grande padronanza della materia e notevole lucidità; del suo apporto terremo sicuramente massimo conto.

La seduta termina alle 19,10.